Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 189 / Domenica 11 luglio 1965

RINASCITA
con il nuovo supplemento mensile
Osservatorio economico
[illegible] LA PENETRAZIONE DEL CAPITALE AMERICANO IN ITALIA E IN EUROPA (rivelazioni, notizie, dati e statistiche)
Organizzate la diffusione in modo che il numero possa giungere negli ambienti interessati

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sottoscrizione a 195 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista e il rafforzamento del Partito aveva raggiunto alle ore 12 di ieri, e sulla base delle segnalazioni e dei versamenti giunti alla Direzione del Partito, la somma di 189 958 400 lire.

In testa, tra le Federazioni è sempre Pesaro che in questa settimana ha compiuto un altro balzo avanti portandosi con 11 200 000 sottoscritti, al 70%.

In serata infine da Milano è giunta notizia che la Federazione del capoluogo della Lombardia aveva raggiunto i 14 milioni, che porta il totale generale a 191 958 400

(a pagine 2 la graduatoria)

Centro-sinistra con il missino

DAVVERO GRAVE e allarmante è il voto dell'altra notte al Consiglio comunale di Milano. La vicenda è presto riassunta. La coalizione di centro-sinistra non possiede al comune la maggioranza assoluta. Ma la maggioranza assoluta è necessaria per legge perchè certe decisioni, com'è quella di far debiti, possano essere prese. E allora il centro-sinistra milanese per procurarsi la maggioranza assoluta ha accolto il voto di un missino dichiaratosi improvvisamente indipendente. E' *una conclusione ben avvilente* per il centro-sinistra milanese che è stato il primo e che per certi aspetti, aveva voluto essere il migliore.

Come si arriva a questa conclusione? La realtà è che il centro-sinistra comunale ha fatto bancarotta. Esso era partito con un ambizioso programma di spese (366 miliardi di spese straordinarie in un quadriennio da sommarsi alle cifre imponenti del bilancio ordinario). Il grande volume della spesa serviva a coprire la timidezza, o l'assenza, di una volontà modificatrice del caotico sviluppo cittadino. A Milano non c'è ancora oggi il regolamento edilizio, come non c'è il decentramento amministrativo, cose che non costano nulla, ma c'è stato e c'è un enorme investimento per sostenere lo sviluppo cittadino così com'è. La conseguenza è la situazione gravissima dell'intero sistema comunale *che, se è dovuta in primo luogo alle leggi* sbagliate che governano l'ente locale, e alle scelte di politica generale del governo è anche dovuto a gravi errori locali, tanto più gravi quanto maggiori sono le contraddizioni che l'espansione monopolistica crea in un grande centro. Di passo in passo il centro-sinistra comunale, sorto in polemica con la passata gestione centrista, ne ricalca l'esempio.

L'efficienza rimaneva la suprema meta cui si riducevano le iniziali velleità riformatrici: ma questa stessa meta veniva mancata se si esclude una maggiore diligenza statistica. Passate le elezioni, ricostituita la coalizione di centro-sinistra senza la maggioranza, venivano al pettine i nodi, la gestione diveniva sempre più caotica e incoerente. In sei mesi l'unico provvedimento di rilievo presentato è stato quello dell'aumento ulteriore della tariffa tranviaria a 70 lire.

Il bilancio di previsione per il 1965 non è ancora stato presentato, la politica dell'amministrazione è nelle mani del gruppo doroteo e scelbiano della DC che con i suoi esponenti nella giunta e nel consiglio ricatta pesantemente i soci di partito e gli alleati della coalizione. Ma la situazione non è solo milanese. A Genova, a Firenze, a Roma la situazione non è dissimile nei comuni dove il centro-sinistra è iniziato, più netto è il fallimento.

DI FRONTE a tale quadro fallimentare penosa è la giustificazione secondo cui i 30 miliardi di nuovi debiti sarebbero un fatto tecnico, per cui meritorio, civico e morale, sarebbe il voto dell'ex missino. Anzi questa giustificazione aggrava il male. La richiesta di votare i 30 miliardi era una esplicita richiesta di una cambiale in bianco, una esplicita richiesta di fiducia. Tant'è che la DC milanese, in anticipo, dichiarava di non poter accettare i voti comunisti, rivolgendo un esplicito invito ai liberali. Erano i socialisti e i socialdemocratici ad arroccarsi sulla posizione della tecnicità del voto. Ma, così facendo, aggravavano la loro posizione, sposando una tesi assai pericolosa e non certo tipica della sinistra, e cioè che, nel momento di giudicare come si spendono i soldi, la politica non c'entra ma c'entra solamente la tecnica. Una tecnica, naturalmente, che dice che chi comanda ha sempre ragione.

Da tale posizione nasceva la ripulsa alle proposte dei comunisti che proponevano di riesaminare i conti, *i programmi e la maggioranza* e proponevano tutto questo non già in astratto, ma in relazione a due fatti politico-amministrativi assai precisi. Il primo è che altri 25 miliardi di mutui, votati proprio dai comunisti all'inizio di questa amministrazione per dimostrare l'assenza di ogni pregiudizio, hanno fatto una fine assai diversa da quella della promessa.

La seconda è che i 30 miliardi oggi richiesti rappresentano il tentativo di mettere una pezza ad una situazione che abbisogna invece di rimedi radicali.

L'OPERAZIONE di inglobamento di un ex-missino non è dunque un penoso incidente, ma è la prova non simbolica di un completo fallimento ed è contemporaneamente la prova del passaggio dalla involuzione del centro-sinistra a forme di vera e propria degenerazione politica. Arrivati a questo punto, però, una domanda s'impone: possono i compagni socialisti, possono le forze democratiche presenti anche nel centro-sinistra accettare fino in fondo un tale processo degenerativo? Di questo passo, è evidente, si va a conseguenze assai gravi. Alla esigenza di una linea politica si tende a sostituire la logica del gruppo di potere. Qualsiasi espediente su questa strada diventa buono per durare e per durare a qualsiasi costo: se ne può giovare soltanto il qualunquismo di chi tende alla lotta contro la democrazia. Accettare una simile logica può corrispondere alla visione e agli interessi di qualche parte della DC, ma di certo non corrisponde alle preme se su cui il PSI dichiara di fondarsi e, di conseguenza, diventa per il PSI un veto e proprio suicidio.

Di qui, dunque, la necessità di intendere l'attualità e l'urgenza delle proposte che le ultime riunioni del Comitato centrale del nostro partito sono venute avanzando. Non c'è altro sbocco democratico possibile al di fuori della formazione di una nuova maggioranza. Per quanto ci riguarda episodi come quello di Milano lungi dallo scoraggiarci, provano l'esigenza di intensificare il dialogo e l'azione perchè una nuova unità si affermi tra tutte le forze democratiche, tra le forze socialiste nella lotta per un nuovo corso economico e politico. Nei comuni, nelle province così come sul piano nazionale un nuovo grande impegno è necessario per sgombrare la strada dal centro-sinistra che è divenuto un ostacolo allo sviluppo della democrazia e per riprendere lo slancio riformatore da cui la nuova unità può e deve nascere.

Aldo Tortorella

Minacce e ricatti del «Popolo» agli alleati

dopo il pronunciamento dei 479 parlamentari

Panico nella DC per il dibattito in Parlamento su Trabucchi

La seduta congiunta delle Camere sarà presieduta da Bucciarelli Ducci - Un importante articolo di Lombardi in polemica con De Martino e contro l'unificazione socialdemocratica

Nei prossimi giorni l'onorevole Bucciarelli Ducci avrà una serie di incontri con i rappresentanti dei gruppi parlamentari, allo scopo di precisare tutti i dettagli della procedura che regolerà lo svolgimento del dibattito sul caso Trabucchi, il cui inizio è stato fissato, com'è noto, per venerdì prossimo. E' già stato stabilito che a presiedere il dibattito stesso sarà solo il presidente della Camera. A quanto si apprende, la decisione è stata presa di concerto col sen. Merzagora, il quale ha scritto in proposito una lettera a Bucciarelli Ducci. In essa egli ha sottolineato la diversità di questa dalle altre sedute congiunte del Parlamento. Trattandosi di un vero e proprio dibattito, si è ritenuto opportuno mettere in evidenza anche formalmente l'unicità del seggio presidenziale.

In un editoriale faticato e contorto oltreché pieno di recriminazioni e di minacce, nemmeno tanto velate, ai suoi alleati di governo il *Popolo* si è intanto deciso ieri a parlare, arrogandosi fra l'altro la pretesa — mai così fuori luogo come in questa occasione — di porre limiti alla necessaria ampiezza della discussione parlamentare su una questione sulla quale la coscienza democratica del Paese invoca che venga fatta piena luce.

Secondo il giornale della DC, sul procedimento che ha portato all'incriminazione di Trabucchi graverebbero alcune «ombre». Queste ombre consisterebbero nel fatto che c'è stata una confluenza «strumentale» di parlamentari delle più diverse tendenze su una iniziativa comunista definita «provocatoria e scandalistica» (come tutto ciò che smaschera le magagne democristiane), nell'intervento dei gruppi parlamentari come tali, che avrebbe vincolato la libertà di giudizio dei singoli (ma sarà bene ricordare che fu proprio Gava capogruppo della DC al *Senato, a redigere una circolare* nella quale i senatori democristiani venivano praticamente invitati a non firmare il documento d'accusa) e infine nella pretesa «non congruita» delle motivazioni addotte per sostenere la incriminazione. Dopo aver detto che la DC non sopporterà di essere accusata come responsabile del malcostume politico e amministrativo da cui sono nati e si sono alimentati i più grossi scandali del dopoguerra il *Popolo* conclude ipocritamen-

m. gh

(Segue in ultima pagina)

Il ritorno a Roma di Saragat

Il Presidente Saragat è tornato ieri a Roma in forma ufficiale al termine della visita nella RFT. Il suo aereo è atterrato poco prima delle 18 a Ciampino accolto da 21 salve di cannone. Lo hanno salutato all'arrivo i presidenti delle Camere, il primo ministro, numerosi ministri, diplomatici alti ufficiali e funzionari.

Lasciando la Germania occidentale, Saragat ha inviato messaggi al presidente Luebke, a Erhard e al borgomastro di Berlino ovest Willy Brandt.

(In 14ª pagina la corrispondenza da Berlino)

Deciso ieri dal Consiglio dei ministri

OBBLIGATORIA LA VACCINAZIONE ANTIPOLIO

Le nuove norme sanitarie potranno andare in vigore con l'autunno. Per le zone colpite dal ciclone stanziamenti per 24,8 miliardi

Il Consiglio dei ministri riunito ieri mattina a Palazzo Chigi, ha approvato un disegno di legge con il quale si rende obbligatoria la vaccinazione antipoliomielitica. Si tratta di una decisione che era vivamente attesa considerato il *fatto che in alcune zone, nonostante* il massiccio intervento statale, di piegato negli ultimi anni con una vaccinazione di massa e con la propaganda la più ampia molti troppi genitori si sono sottratti al dovere di far immunizzare i propri figli.

Ancor prima che iniziasse la prima campagna con il vaccino Sabin il nostro giornale aveva sostenuto per primo la necessità del provvedimento, indicando i pericoli che avrebbe comportato la mancanza della obbligatorietà. Alcuni drammatici episodi verificatisi di recente hanno vieppiù sensibilizzato l'opinione pubblica tanto più colpita in quanto ormai nella sua stragrande maggioranza assuefatta alla urgente necessità di vaccinare i più giovani.

Uscendo dal Consiglio dei ministri, il sen. Mariotti ha rilasciato una dichiarazione nella quale ha auspicato che il provvedimento venga sollecitamente approvato dai due rami del Parlamento di modo che «in autunno inizieremo la vaccinazione obbligatoria in tutto il Paese e la polio resterà solo come un triste ricordo».

Sempre in materia sanitaria il Consiglio dei ministri ha approvato un ddl che riguarda le norme per il trapianto del rene. Sinora la mancanza di dette norme ha provocato la morte di 4 000 persone colpite da malattie di vario tipo al rene.

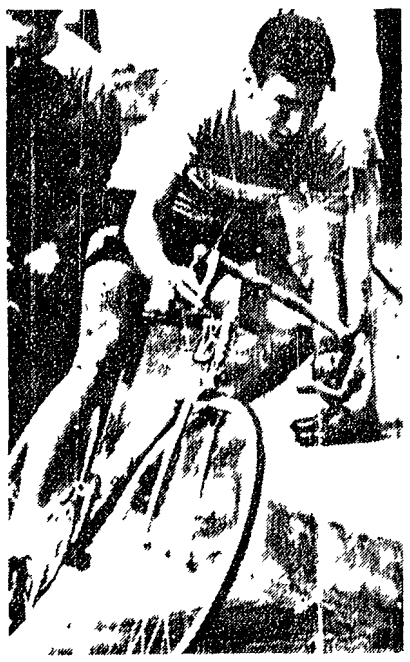
Scottato dalla generale insoddisfazione dei deputati che avevano rivolto interpellanze e interrogazioni, ed ai quali si era risposto con le veline dei burocrati ministeriali il Consiglio dei ministri ieri ha anche adottato limitati provvedimenti in favore delle provincie settentrionali sconvolte dal ciclone delle scorse settimane. Detti provvedimenti sono contenuti in un unico disegno di legge presentato dal ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi, di concerto con quelli del LL.PP. e degli Interni.

Con il ddl lo Stato viene impegnato per un intervento di 24 miliardi 800 milioni di lire, di cui 15,8 miliardi destinati all'agricoltura, 2,5 miliardi riservati a interventi del ministero dei Lavori Pubblici, 500 milioni per interventi assistenziali del ministero degli Interni, 6 miliardi per l'ammortamento di mutui che Comuni, Provincie e consorzi di bonifica accenderanno con la Cassa depositi e prestiti per surrogare il mancato introito per sgravi fiscali e contributivi concessi agli agricoltori danneggiati.

I 15 miliardi e 800 milioni destinati all'agricoltura saranno a loro volta così impiegati: 8,5 miliardi sono destinati alla concessione di contributi in conto capitale per il ripristino delle strutture e degli impianti aziendali e per la ricostituzione dei capitali di esercizio. I contributi saranno concessi nella misura del 50% alle grandi aziende, del 65% alle medie e dell'80% alle piccole e per i coltivatori diretti. Altri 7,5 miliardi — ricaviamo dal comunicato del Consiglio dei ministri — ripartiti in cinque anni saranno destinati alla concessione di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale. Infine il ministro dell'agricoltura delimiterà le zone in cui sarà fatto salvo il privilegio delle cambiali agrarie per due anni.

La cronoscalata del Revard

Ha vinto Gimondi!



Al Tour de France, Felice Gimondi ha vinto da campione la cronoscalata del Mont Revard rafforzando così la sua posizione di leader della classifica e dando un duro colpo alle speranze di Poulidor che sul traguardo di ieri è risultato secondo staccato di 23" ai quali vanno aggiunti altri 10" che rappresentano la differenza fra gli abbuoni spettanti al vincitore ed al secondo arrivato. L'altro italiano che aspirava alla vittoria in vetta al Revard, Gianni Motta, è giunto quinto a 1'54" da Gimondi

(A pagina 11 le notizie)

Alla presenza di Kekkonen

Il premier finlandese apre ad Helsinki il Congresso della pace

Una statua alla coesistenza e all'amicizia con l'URSS sorgerà nella capitale finlandese - Polemica fra il delegato albanese e il presidente dell'assemblea

Dal nostro inviato

HELSINKI, 10

Alla presenza del capo dello Stato finlandese Urho Kekkonen e di 1272 delegati di 92 paesi e con un discorso del primo ministro di Finlandia Johannes Virolainen sono stati solennemente aperti questa mattina i lavori del congresso mondiale per la pace. Indipendenza nazionale e il disarmo. Con un caloroso omaggio alla battaglia per la pace che si intensifica nel mondo e sottolineando l'importanza che la politica di coesistenza ha per la Finlandia Virolainen ha porto il saluto ospitale del popolo finlandese a tutti i delegati fra i quali figurano alte personalità del pensiero dell'arte e dello sport (Jean Paul Sartre, Pablo Neruda, il professor Bernal, Ilia Ehrenburg, Valentina Tereschkova, il fondista cecoslovacco Emil Zatopek). Il premier finnico ha poi annunciato che il suo governo ha deciso di erigere ad Helsinki una statua alla pace «quale simbolo della coesistenza pacifica e delle buone relazioni tra la Finlandia e l'Unione Sovietica».

I lavori dell'Assemblea plenaria del congresso sono cominciati immediatamente dopo il discorso di Virolainen con una breve introduzione del presidente del comitato preparatorio internazionale professor Bernal il quale ha invitato i delegati a puntare sulle questioni essenziali della lotta per la pace piuttosto che sulle interpretazioni particolari o sui

Francesco Pistolese

(Segue in ultima pagina)

Martedì lo sciopero nazionale

Metalmeccanici: impegno a fondo contro il padronato

Spinta unitaria in tutte le aziende - Dichiarazioni del segretario della FIOM, Piero Boni

FIRENZE — Gli operai del Nuovo Pignone davanti alla prefettura durante lo sciopero di venerdì per la contrattazione aziendale

I metalmeccanici delle aziende in cui sono aperte le vertenze sull'applicazione integrale *del vigente contratto nazionale* di lavoro attueranno martedì 13 l'annunciato sciopero unitario di 24 ore per dare una prima energica risposta all'attacco padronale contro il potere contrattuale dei lavoratori.

Lo sciopero che è stato preceduto da una serie di importanti e significative lotte aziendali — tra cui quella in corso alla FIAT — è stato proclamato dai tre sindacati per respingere l'offensiva scatenata dalla Confindustria e da numerose *aziende pubbliche e private* al fine di impedire la contrattazione articolata dei premi di produzione dei cottimi, delle qualifiche e dell'orario di lavoro.

All'astensione di martedì prossimo, che rappresenta il tretutto un momento di unificazione e di coordinamento delle lotte aziendali, prenderanno parte i dipendenti delle principali fabbriche metalmeccaniche di Brescia, Genova, Torino, Milano, Napoli, Roma, Bologna, Varese, *Firenze, Bergamo* Como, Venezia, Novara e Modena. A Milano, in particolare, lo sciopero interessa centomila metalmeccanici a Torino 60 mila, a Napoli 20 mila. Alla giornata di lotta prenderanno parte molte tutti i dipendenti dei gruppi Italsider, Dalmine ed ENI-Nuovo Pignone, dove tutti i tentativi attuati dai sindacati per definire il premio di produzione sono falliti.

L'ampiezza delle decisioni adottate nelle singole aziende e nelle province dà già la misura della vastità e dell'importanza della battaglia che i metalmeccanici si accingono a riprendere con maggiore incisività in tutte le fabbriche dove sono in atto le vertenze per la contrattazione dei premi dei cottimi, delle qualifiche e dell'orario. Va però sottolineato che la battaglia dei metalmeccanici è rivolta principalmente, come ha dichiarato il segretario generale della FIOM, Piero Boni, a sconfiggere «un disegno ben chiaro della Confindustria con diviso anche da alcune aziende del settore pubblico», con cui si vogliono annullare «alcuni dei più significativi ed importanti istituti della contrattazione articolata che costituisce una delle fondamentali conquiste sindacali dei metalmeccanici e di altre categorie del settore industriale». Questo perché ancora una volta — ha precisato Boni — «gli imprenditori cercano di adottare la via più facile e di scaricare sui lavoratori tutti i costi del processo di riorganizzazione in atto e di far loro scontare le persistenti difficoltà congiunturali».

E', dunque, la «politica dei redditi» che la Confindustria ed anche alcuni fra i più forti gruppi a partecipazione statale vogliono portare avanti. Ed è chiaro che il tentativo di bloccare la contrattazione articolata risponde come ha rilevato il segretario della FIOM alla esigenza del grande padronato di «avere mano libera in questa direzione». «Il riequilibrio costi-ricavi, infatti, — ha ancora detto Boni — non è cercato su una diversa politica economica come su un piano di più corrette relazioni sindacali ma seguendo le varie tendenze che già hanno portato la nostra economia alle ben note difficoltà di questi ultimi tempi».

«Una recente nota della Confindustria — ha concluso il segretario della FIOM — è estremamente indicativa sotto questo aspetto in quanto rivendica a chiare note agli imprenditori il diritto di fare il buono e il cattivo tempo *senza intral*

(Segue in ultima pagina)

Il ministro questuante

La giornata di venerdì — come risulta dalla cronaca politica dell'Avanti! — è stata particolarmente faticosa per il Ministro dello spettacolo on. Corona. Egli ha passato il suo tempo a correre da Palazzo Madama dove ha avuto colloqui con il presidente del gruppo dei senatori socialisti on. Tolloy e con «vari altri senatori della maggioranza» a Montecitorio, dove ha avuto incontri e colloqui con il ministro (repubblicano) Reale e con il segretario del PSDI Tanassi. Nel pomeriggio è corso a Palazzo Chigi dove — vistosi, a quanto sembra sbattere la porta in faccia dal Presidente del Consiglio Moro che si dice sia alquanto irritato perché alla fine (dopo vent'anni di impunità) un ministro democristiano è stato finalmente messo in stato di accusa dal Parlamento per «abuso di potere» — è corso a riversare la sua angoscia sulle spalle del vice presidente del Consiglio Nenni.

Qual è dunque la ragione perché un ministro della Repubblica viene presentato dall'organo del suo stesso partito come un questuante costretto a battere a tante porte, a sudare sette camicie e a non ottenere, almeno fino a questo momento un bel nulla? La ragione è assai semplice. L'on. Corona è arrivato al momento in cui sta riscuotendo oltre il danno le beffe per aver fatto precipitosamente macchina indietro sulla legge del cinema e aver accettato su di essa non solo un compromesso che è respinto da tutto il mondo del cinema ma un compromesso che la DC si rifiuta ora di applicare rimanendo attestata sulle richieste oltranziste contenute nel famoso emendamento Zaccagnini all'art. 5. Non siamo noi a dirlo si badi, è l'Avanti! stesso, il quale è costretto a confessare che «la DC non sembra ancora in grado di indurre il proprio gruppo parlamentare del Senato a votare sollecitamente la legge secondo l'accordo raggiunto dai partiti della maggioranza».

Ma tutto ciò non era stato da noi puntualmente previsto e denunciato preventivamente nel dibattito alla Camera quando proprio per questo motivo cercammo in tutti i modi (senza riuscirvi, per il fermo atteggiamento assunto in quell'occasione dal Ministro dello Spettacolo dal PSI dal PRI e dal PSDI) di impedire che la Camera approvasse il disegno di legge contenente l'emendamento Zaccagnini solo sulla base delle promesse che esso sarebbe stato «attenuato» dal Senato della Repubblica? Non fummo noi ad avvertire che — accordo o non accordo — mettere nelle mani della DC un arma così allettante e potente e poi illudersi di strapparla facilmente di mano con l'aiuto del suo settore forse più oscurantista e retrivo (al suo gruppo senatoriale) era almeno un'ingenuità?

Intanto il cinema italiano è senza una legge. Quella approvata alla Camera e che la DC si rifiuta ora di modificare anche di un sol poco al Senato da un colpo mortale alla sua libertà d'espressione. L'on. Corona si agita ma nessuno gli da retta. Ieri ammise o non avevamo noi ragione? Ci dimostri il contrario l'on. Corona e ne saremo lieti per il cinema italiano oltre che per la sua personale salute minacciata da tanto sudore con tanto caldo. Ma se non avevamo torto ne traggano lui ed il suo partito le conseguenze!

*